

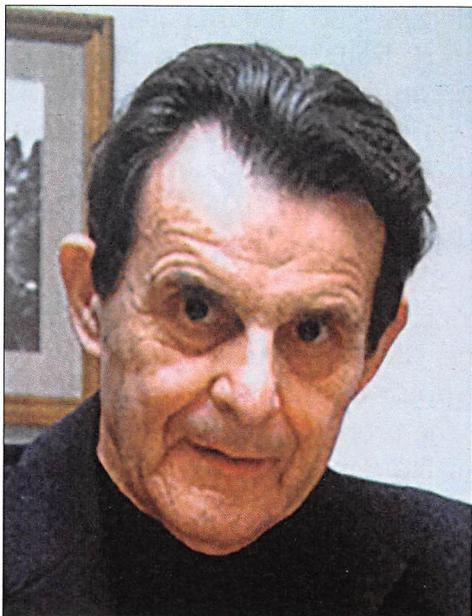
VISITATORIA "MARIA SEDE DELLA SAPIENZA"

Università Pontificia Salesiana

Comunità San Francesco di Sales

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1

00139 ROMA



**Don
PIETRO
BRAIDÒ
sdb**

Scomigo di Conegliano (TV),
12 settembre 1919

Roma, 11 novembre 2014

Il nostro caro confratello Don Pietro Braidò appartiene veramente a tanti, perché tante persone lo hanno conosciuto, stimato ed amato nella Famiglia Salesiana, nel mondo ecclesiastico ed accademico. Lo attesta anche il cumulo rilevante di condoglianze pervenute. A tutti va il nostro cordiale ringraziamento, in particolare a chi ha presieduto la celebrazione funebre in nome del Rettor Maggiore, Don Francesco Cereda, Vicario generale della Congregazione Salesiana, e a Madre Yvonne Reungoat, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che verso Don Braidò espresse grande stima e riconoscenza per il suo servizio all'Istituto approfondendo il comune carisma salesiano.

In questa lettera attendiamo – sia pure per cenni – alla persona di Don Pietro. In altre sedi si avrà occasione di riflettere sul suo non dimenticabile servizio all'educazione della gioventù nel solco tracciato da San Giovanni Bosco.

Nella parabola dei talenti che è stata proclamata nell'Eucaristia, a chi si è impegnato ad investire i doni ricevuti, il Signore dice: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere sul molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25, 21). Ma questo giudizio quanto mai positivo del padrone, è preceduto da un'affermazione altrettanto schietta del servo: "Signore mi hai consegnato cinque talenti, ne ho guadagnati altri cinque". È questa corrispondenza stretta fra il dono ricevuto e la risposta, data che ha fatto da asse portante di tutta la vita di Don Braidò. Infatti "servo buono e fedele" Don Pietro lo è stato per 95 anni, 78 di professione religiosa, 67 di sacerdozio, come quercia robusta: che ha le sue radici nella famiglia e nel ciclo di formazione, che manifesta la sua solidità nel curriculum di vita di salesiano sacerdote e di studioso, solidamente collocato nell'Università Salesiana, che protende i suoi rami, dopo un sofferto tramonto, verso la nuova alba. Sono i quattro momenti vitali che ci permettono di vedere attualizzata la parabola evangelica.

I. Le salde radici

Don Pietro nacque il 12 settembre del 1919 a Scornigo di Conegliano, provincia di Treviso. Di là, per i funerali, sono giunti fra noi diversi suoi nipoti a lui affezionati, portando in particolare il ricordo affettuoso della sorella signora Marcellina di età altrettanto venerabile. Con loro ci ha onorato la presenza del sindaco, il che attesta quanto Don Pietro fosse stimato ed amato dalla sua gente.

Dalla sua famiglia povera ma ricca di sentimenti profondamente cristiani, impegnata per vivere in un lavoro incessante nei campi, come erano tante famiglie venete di una volta, Don Braidò ereditò tre lineamenti, come ebbe a dire lui stesso, così schivo nel parlare di sé: la forza dal papà Giuseppe, che conobbe l'emigrazione forzata



in Argentina e la prigionia a seguito della prima guerra mondiale; e la tenerezza dalla mamma Caterina. Di fermezza e tenerezza sarà segnato il suo stile di vita; come pure dall'ambiente familiare attinse la fede, vissuta dentro la scorza non di rado dura della vita quotidiana, e fece propria quella sobrietà e dedizione al lavoro che caratterizzò la sua intera esistenza. Il binomio 'lavoro e temperanza' che Don Bosco volle come tratto fondativo della sua Congregazione, fu in certo modo congeniale a Don Pietro, che ne divenne fedele esecutore, non senza un cenno critico, pur rispettoso, quando gli capitava di vedere situazioni, in Congregazione e qui all'UPS, che sembravano distaccarsi da ciò.

Conosciuto per lo più nella fase della sua maturità, di Don Pietro non va dimenticata la genesi della sua vocazione salesiana. Agli inizi della sua malattia, egli – al direttore che lo assisteva – diede preziose notizie al proposito. Ebbe a dire che incontrò Don Bosco non nei libri, ma nei suoi educatori (quelli di una volta, sottolineava, e mi diceva i nomi di persone con riconoscente affetto), ed egli accosterà Don Bosco partendo sempre dal versante della buona esperienza salesiana e in funzione di incrementarla, non limitandosi a fotografare, quasi imbalsamandolo, il Don Bosco di ieri ma vedendolo vivo oggi per domani.

Tutto iniziò con gli studi ginnasiali negli Istituti di Belluno e di Trento. Entrò in noviziato ad Este nel 1935, a 16 anni, e l'anno dopo divenne salesiano, compiendo successivamente l'abituale curriculum formativo. Va considerato con attenzione il cambio che segnò per sempre la sua vita, il trasferimento dall'Ispettorìa veneta in quella piemontese, segnatamente a Torino, quando il Pontificio Ateneo Salesiano iniziava la sua felice avventura (1939). Ivi lo chiamò Don Pietro Ricaldone, quanto mai stimato dal nostro confratello. Del PAS Don Braido in certo modo fu tra i padri fondatori, specificamente nell'ambito filosofico-pedagogico, seme fecondo della futura Facoltà di Scienze dell'Educazione. In tale contesto nel 1941 prese la laurea in filosofia, e nel 1942 si legò per sempre alla Congregazione Salesiana con la professione perpetua. Divenne sacerdote a Torino il 6 luglio del 1947. Due anni dopo conseguì la laurea in teologia a Torino-Crocetta.

Dentro la grande Famiglia Salesiana, si può dire che Don Braido fu un “salesiano di Don Bosco nel PAS”, dando all’Ateneo, e in seguito all’istituzione che sarà l’UPS, un’impronta profonda, quasi un’eredità, da conoscere meglio e da valorizzare.

II. I talenti e i frutti

Don Braido, pur con i gradi accademici conseguiti, non si pensò né si volle mai come uno che era arrivato, ben piantato su una cattedra, ancora meno pronto ad ostentare i suoi titoli, ma semmai come un viandante veloce che doveva sempre andare avanti ad imparare per comunicare, e comunicando, conoscere sempre meglio la realtà delle persone, degli eventi, delle cose. Uomo di cultura vasta e profonda, era un pensatore che insegnava a pensare, ma partendo dalla realtà. Di qui la continua attenzione ad eventi di Chiesa, di Congregazione e di società, mai cessata finché la malattia non lo ebbe a fermare.

Alla riflessione personale aggiungeva la volontà di rapportarsi e dialogare, talvolta anche dialetticamente, con i colleghi e altri docenti esterni con molti dei quali intrattenne relazioni cordiali e durature.

Qui, riprendendo la parabola dei talenti sopracitata, cercheremo di mostrare in che modo Don Pietro realizzò la volontà di Dio che l’aveva chiamato ad essere salesiano prete, educatore di futuri educatori.

Mi permetto di evidenziare quattro aspetti di fondo, attingendo dal ricordo di confratelli che maggiormente lo conobbero e collaborarono con lui: l’ascetica del lavoro salesiano, la dedizione alle persone, l’impegno nello studio del carisma salesiano, l’incontro con il Signore.

1. *La sua ascetica: Lavorare come Don Bosco e per la causa di Don Bosco a favore dei giovani.*

Il suo fu uno stile di vita austero, fedelissimo alle persone e alla sua missione fondamentale, impostando una giornata in modo che l’orario comune si componesse con l’orario funzionale al suo lavoro.



Fece sua vocazione l'impegno di studio e di pubblicazione dei risultati del suo studio. Tutta l'estate era nel suo ufficio senza concedersi vacanze. In particolare gli ultimi volumi su Don Bosco sono stati pagati da un diurno lavoro instancabile (alla sua età).

Fin dalle origini dell'Istituto di Pedagogia, Don Braidò ha avuto una notevole influenza su tutti (anche su personalità assai forti e complesse operanti con lui) al fine di delineare con chiarezza teorico-operativa un centro di studi e formazione originale, valido e fecondo.

Come già osservato, non volle mai essere un teorico puro, ma credendo alle buone pratiche, già da quando era nella sede del Sacro Cuore a Roma, curava gruppi di giovani (17-25 anni) dal punto di vista non solo spirituale, ma anche sociale politicamente orientato, con grandi legami vicendevoli, tanto che alcuni di essi dopo decenni ancora venivano a trovarlo.

2. Uomo dalle relazioni forti e tenere.

Personalità fondamentalmente timida, stante anche la salute sempre precaria e l'infessò lavoro intellettuale, a volte aveva atteggiamenti di scontrosità soprattutto con interlocutori non conosciuti, che poteva lasciare perplessi. Ovviamente questo era molto più raro con i confratelli più in sintonia con lui, tanto spiritualmente, che in ambito di lavoro.

E d'altra parte coltivava sentimenti veramente paterni, con le persone nei momenti di difficoltà: tra i confratelli e nel mondo esterno, in occasione di malattie, di morti, perdita di posto di lavoro. Alcune sue lettere sono capolavoro di fede, speranza e carità. Ai piccoli, ai bambini a quelli della seconda, terza ultima fila nella vita, riservava una tenerezza, incredibile in una figura all'apparenza austera come la sua.

3. Fedele all'incontro con il Signore.

Don Braidò tanto fu fedele alla sua consacrazione religiosa e sacerdotale, quanto fu schivo da darne espressioni vistose. Fu sacerdote, con un amore intelligente del Papa e della Chiesa.

Visse da vero povero, aborrì sempre forme di *gossip* e linguaggi sboccati, non tollerava forme di critica superficiale verso le persone.

Tanto riconobbe l'autonomia delle realtà terrene, la loro sana laicità, rispettando i diritti della ragione nella ricerca, altrettanto visse una vita interiore intensa di unione con Dio alla scuola di Don Bosco. Studioso per professione, volle essere pastore per scelta. Ricordiamo due servizi che lo resero noto e ricercato: la solida e limpida predicazione domenicale nella vicina Parrocchia di S. Maria della Speranza, con una costante, incoraggiante presenza nel confessionale, e la direzione spirituale per tanti ragazzi e ragazze all'Università Lumsa, qui all'UPS, presso le FMA, nella Famiglia Salesiana. Sono tante le persone che non l'hanno mai dimenticato e dichiarato la profondità di tale relazione e orientamento di vita a loro impresso da Don Braidò, come hanno attestato con la loro testimonianza e presenza ai funerali.

4. La dedizione a Don Bosco e l'impegno per l'approfondimento del suo carisma.

Un'attenzione specifica va data al legame di Don Braidò a Don Bosco e alla tradizione salesiana alle origini. Come hanno richiamato i Superiori maggiori della Congregazione salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il nome di Don Braidò è legato strettamente alla sua dedizione allo studio perché Don Bosco, soprattutto nella sua accezione di santo educatore, fosse conosciuto, amato, continuato con chiarezza e saggezza. Tanti sono i "capolavori" confezionati a questo scopo dalla sua fertile intelligenza.

Ma di quest'ultimo aspetto, e più in generale di Don Braidò studioso e ricercatore, diamo qui una più ampia, anche se sintetica rassegna, accogliendo le indicazioni dell'attuale Rettore dell'Università, Don Carlo Nanni, che di Don Braidò è stato fedele discepolo, caro amico ed interprete competente.

Ecco la sua testimonianza.

Non sembra esagerato dire che don Braidò è stato il secondo fondatore della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS, voluta da don Pietro Ricaldone e iniziata per impulso del salesiano brasiliano don Leoncio da Silva nel 1940. In dieci anni, tra il 1950 e il 1960, insieme con altri giovani professori salesiani, tra cui don Luigi Calonghi, don Vincenzo Sinistrero, don Gino Corallo, don Pietro



Gianola, Pier Giorgio Grasso ed altri colleghi professori e collaboratori, fece passare l'Istituto di Pedagogia e Catechetica, aggregato alla facoltà di filosofia, a Istituto Superiore di Pedagogia, *ad instar facultatis*, che poteva conferire i gradi accademici in scienze pedagogiche e diplomi in pedagogia, didattica, catechetica e psicologia (1956). Con loro fondò nel 1954 la rivista «Orientamenti Pedagogici» e dal 1959 iniziarono ad essere pubblicati i tre volumi di «Educare. Sommario di scienze pedagogiche», che fu una vera e propria «Enciclopedia delle scienze dell'educazione»: in tal modo erano poste le basi per quella che nel 1973 diventerà la Facoltà di Scienze dell'Educazione nella quale si sono formati schiere di salesiani, FMA, preti, religiosi e religiose, laici e laiche di tutto il mondo.

Nel triennio di Rettore (1974-1977), ispirò il Gran Cancelliere don Egidio Viganò a ripensare tutti i curricoli di studio dell'UPS secondo forme dipartimentali interdisciplinari e d'interfacoltà per offrire proposte formative integrate. Il Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica ne fu dal 1986 un'espressione concreta.

Don Braidò fu anche tra i primi del Gruppo di Scholé, che, animato dall'editrice La Scuola di Brescia, negli anni '50 iniziò a radunare – cosa che ancora oggi continua a fare – i pedagogisti d'ispirazione cristiana per promuovere una cultura pedagogica secondo il Vangelo.

Dal 1965-1966, e fino al 1981-1982, fu – come si è accennato – anche apprezzatissimo ed amatissimo docente di pedagogia dell'allora Magistero SS. Maria Assunta, ora Università Lumsa.

Sorretto da una non comune dedizione e capacità di lavoro, espressione concreta di una salesianissima spiritualità del "lavoro e temperanza", la sua riflessione e il suo studio si svilupparono soprattutto in tre grandi settori.

Anzitutto nell'ambito teorico-pedagogico. Notevole e convinta la sua difesa del metodo scientifico positivo e della sperimentazione in campo pedagogico, nell'orizzonte di una concezione integrata del sapere relativo all'educazione, per cui fu un deciso asserto della pedagogia intesa come sistema interdisciplinare di scienze dell'educazione. All'interno di esse egli collocò una sua filosofia dell'educazione che intendeva essere una sintesi armonica tra la visione classica

realistica dell'educazione, a sfondo umanistico, attenta in particolare alla lezione aristotelico-tomista, e alle nuove istanze del pensiero moderno.

Un secondo ambito, da lui con rara perizia frequentato, fu quello della ricerca storico-pedagogica. Buon conoscitore della pedagogia italiana e sovietica (di cui fanno buona testimonianza i saggi sulla "Paideia Aristotelica" e su "Makarenko"), si interessò specificamente della pedagogia e dell'educazione cristiana nella storia, sempre ricercando di dare il giusto rilievo all'apporto degli istituti e congregazioni religiose. Da segnalare ancora, in anni più recenti, l'interesse rivolto alla storia della catechesi nell'epoca moderna, con studi caratterizzati da fine competenza e sensibilità storica e da una rigorosa esigenza documentaria.

Ma il terzo settore, quello più conosciuto a livello della Famiglia Salesiana, è stato senz'altro quello riguardante la figura e l'opera educativa di San Giovanni Bosco. È ormai classico il suo libro: "Il sistema educativo di don Bosco" (1955), più volte edito e tradotto in altre lingue. Ma non meno lo sono le sue ultime due pubblicazioni, universalmente conosciute: "Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco" (1999) e "Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà". 2 voll. (prima edizione 2003, ripresa e aumentata nell'edizione del 2008). Ma altrettanto felice e utilizzato è stato ed è il volume di cui egli fu ispiratore e coordinatore: "Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze" (prima edizione 1992; seconda 1996).

Queste opere, meglio di tutte, manifestano il grande desiderio di don Braidò di ridare credibilità storica e spessore culturale all'eredità pedagogica del «santo dei giovani».

Essa è continuata fino alla fine della sua vita, con la collaborazione alla ricerca paziente di manoscritti e testimonianze e con la pubblicazione di accurate edizioni critiche e di materiali inediti, all'interno del Gruppo di studiosi di storia salesiana dell'Istituto Storico Salesiano (fondato nel 1981 e di cui don Braidò, fu il primo direttore), di cui è ancora oggi espressione pubblicistica la rivista «Ricerche Storiche Salesiane» (che fu da don Braidò creata nel 1982 e da lui per molti anni diretta).



In questo ambito egli puntò tutto sui due verbi: “educare” e “prevenire”, con uno studio rigoroso ed appassionato, ma, da vero maestro di pensiero e di vita, pensando sempre ai giovani viventi e ad una loro vita di onesti cittadini e buoni cristiani in società inclusive, eque, giuste, partecipative, solidali.

III. Il lento tramonto verso un'alba nuova

Nel 2007 Don Pietro si presentò in infermeria per acciacchi diversi, specie motori. La sua vicenda sanitaria è – da allora – paragonabile alla candela che si spegne lentamente.

Fu il tempo delle confidenze familiari, ma anche delle osservazioni costruttive sulla vita dell'Università e della Congregazione, visitato frequentemente dai Superiori maggiori che lo stimavano con sentita riconoscenza.

Fu il tempo della lettura di testi a lui cari, quelli del Card. Martini, che il compianto Don Giannatelli gli procurava con affetto di figlio, i discorsi del Card. Ratzinger e poi di Papa Benedetto, di Giovanni Paolo II, la lettura quotidiana de *L'Osservatore Romano* per essere informato sulla vita della Chiesa. Forte di un metodo appreso, leggeva attivamente, appuntando sulla pagina osservazioni bibliche, teologiche e spirituali, facendone quasi un diario dell'anima, sollevando in questo modo il velo di riserbo, quasi di pudore, del suo mondo interiore. In particolare colpiva il suo volere conoscere, ripassandole, le verità della fede che aveva vissuto per l'intera vita. Lo testimoniano le annotazioni a mano sul *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Seguiva la liturgia del giorno con la partecipazione all'Eucaristia e la preghiera dell'Ufficio. La devozione alla Madonna Ausiliatrice crebbe sempre più con personali invocazioni alla Madonna nei momenti difficili.

Fu tempo di intensa purificazione. Il suo carattere forte poteva avere qualche scatto che sembrava di rifiuto, quando il dolore era più forte, ma si impegnava a chiedere perdono.

Non può essere dimenticato il filo di luce, che gli diede tanta se-

renità, proveniente dalla cura attenta, delicata e affettuosa delle suore dei Sacri Cuori, suor Blanca, suor Otilia, suor Francelina, dall'infermiera sig.na Caterina e di altro personale tra cui Don Gregorio. Verso queste persone e i medici che si sono impegnati nelle cure, la nostra riconoscenza è grande.

E venne finalmente l'ora del grande incontro. Per prepararsi Don Pietro ricevette l'Unzione degli infermi e le preghiere del Viatico. E dopo diversi giorni di agonia, la sera dell'11 novembre alle 20.30, avvenne l'incontro con il Signore.

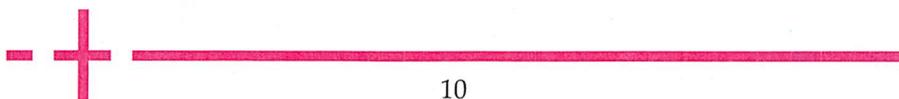
Non diamo adito alla fantasia, ma al cuore credente, se pensiamo che sulla porta con il Padre celeste erano presenti Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, i santi della Famiglia Salesiana, e naturalmente il papà Giuseppe e la mamma Caterina, e in prima fila i confratelli qui dell'UPS, che lo hanno preceduto di qualche mese: Don Pietro e Prospero Stella, Don Prerovsky, Don Giannatelli, Don Gianetto, Don Gatti, Don Groppo, Don Tonelli... e finalmente Gesù, che gli diede, come venti secoli fa, il saluto di accoglienza: Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere sul molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Don Pietro è stato sepolto, come ha voluto, nella tomba dei salesiani dell'UPS a Genzano, in compagnia di tanti confratelli con cui ha vissuto un'intera vita.

La preghiera di suffragio sia il primo, riconoscente ricambio per quanto Don Pietro Braido ci ha donato.

A nome della Comunità Salesiana "S. Francesco di Sales"

Don Cesare Bissoli, Direttore



Dati per il Necrologio

Pietro Braidò, Sacerdote

nato a Scornigo di Conegliano (Treviso) il 12 settembre 1919

morto a Roma UPS l'11 novembre 2014

a 95 anni di età, 78 di professione religiosa e 67 di sacerdozio.



